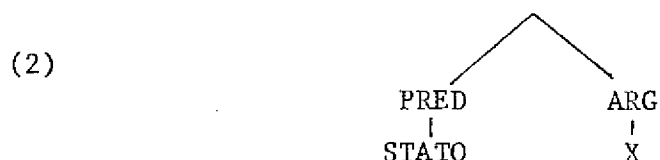
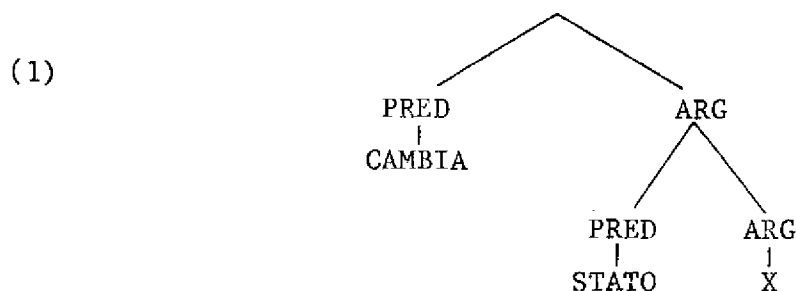


## UNA NOTA SUL PARTICIPIO PASSATO IN SICILIANO

Maria Miceli (Roma)

1. Parisi (1975) e Castelfranchi (1976) offrono un'analisi della relazione intercorrente tra aggettivi e participi passati. Secondo tale analisi, questi ultimi esprimono il compimento di un'azione o evento e, quando fanno parte di una certa categoria di verbi<sup>1</sup>, anche lo stato in cui viene a trovarsi uno degli argomenti della predicazione, mentre gli aggettivi si limitano a esprimere tale stato, senza compimento.

Questa relazione potrebbe essere rappresentata in termini di predicati e argomenti, come nel modello proposto da Parisi e Antinucci (1973), con le seguenti configurazioni, la prima riguardante il participio passato, la seconda l'aggettivo:



Per cui, due frasi del tipo

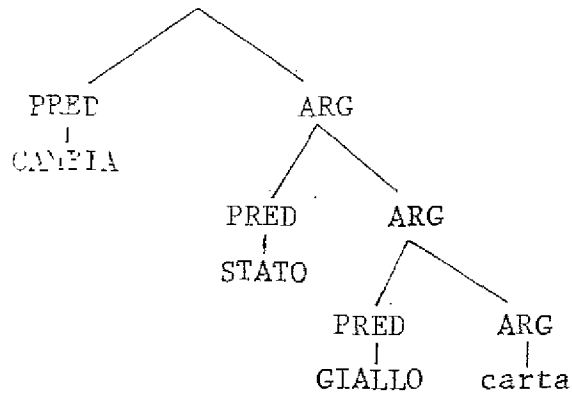
(3) La carta è ingiallita

e

(4) La carta è gialla

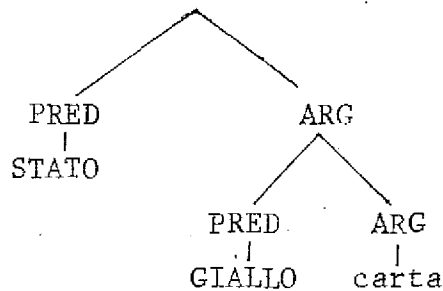
verrebbero rappresentate, rispettivamente, da

(5)



e

(6)



Ora, come è noto, gli aggettivi sono sempre introdotti, nella forma superficiale della frase, dal verbo *essere*. I participi passati, invece, possono avere entrambi gli ausiliari, e la scelta di uno dei due è subordinata alla natura del verbo: un verbo della categoria A, che esprima, cioè, come *uscire*, oltre al compimento di qualcosa, anche l'instaurarsi di uno stato in uno dei suoi argomenti, avrà come ausiliare *essere*, a patto che lo stato espresso sia quello dell'argomento proiettato come soggetto; se lo stato espresso è quello di un argomento proiettato come complemento oggetto, l'ausiliare sarà *avere*; così diremo

(7) Luigi è uscito

e non

- (8) \*Luigi ha uscito;  
 (9) Luigi ha mangiato la mela

e non

- (10) \*Luigi è mangiato la mela,

mentre, volgendo al passivo la (9), tornerà ad essere legittimo l'uso del verbo *essere*, coerentemente a quanto esposto sopra:

- (11) La mela è stata mangiata da Luigi

Un verbo della categoria B, che, cioè, come è il caso di *ridere*, non esprima alcuno stato di alcuno dei suoi argomenti, avrà come ausiliare *avere*; diremo quindi

- (12) Luigi ha riso

e non

- (13) \*Luigi è riso.

Esiste quindi una classe di participi passati che si comportano in certi aspetti in maniera identica agli aggettivi, ad esempio nella scelta dell'ausiliare, e tale stretta relazione non può, come sottolinea Castelfranchi, non comportare una certa ambiguità. Se torniamo infatti agli esempi (3) e (4), possiamo notare come siano possibili due interpretazioni della (3), una in senso "statico" e quindi aggettivale, molto simile alla (4), l'altra in senso "dinamico": secondo la prima interpretazione, (3) e (4) sono risposte egualmente pertinenti ad una domanda del tipo "Com'è la carta?" (con l'aggiunta, per la (3), di un'informazione circa un cambiamento da "non giallo" a "giallo"); secondo l'interpretazione dinamica, evidenziabile da una

domanda del tipo "Che è successo alla carta (quando l'hai messa al sole)?", solo la (3) è accettabile.

Unicamente in quest'ultimo caso, ci troveremmo, allora, di fronte ad un "vero" participio passato, in quanto forma verbale concorrente alla formazione del passato prossimo.

2. E' interessante estendere l'analisi di tali fenomeni dall'italiano a dialetti<sup>2</sup> che, per un verso o per l'altro, si comportano, quanto all'uso dei tempi verbali, in modo diverso dalla lingua standard.

Le varianti dialettali siciliane, a quanto ci risulta, non conoscono la "doppia natura" del participio passato. O meglio, esistono sì un participio passato aggettivale ed uno verbale, ma non è possibile una confusione tra i due, per il semplice fatto che sono accompagnati da ausiliari diversi: *essere* per l'interpretazione aggettivale ed *avere* per quella verbale.

Così, ad esempio, la (7) non avrà due interpretazioni in siciliano, perché, nel caso in cui si voglia esprimere, semplicemente e staticamente, lo "star fuori" di Luigi, si dirà

(14) Luigi è nisciutu,

mentre, nel caso in cui si intenda esprimere l'"andar fuori", si dirà

(15) Luigi ha nisciutu.

A sostegno delle nostre affermazioni, possiamo portare dei fatti abbastanza convincenti: se presentiamo ad un parlante il dialetto una espressione italiana di questo tipo

Luigi APRIRE la porta e USCIRE

e gli chiediamo di tradurla in siciliano, coniugando al tempo stesso i verbi al passato, la traduzione sarà (eccezion fatta

per chi sceglie il passato remoto)

(16) Luigi ha graputu 'a porta e ha nisciutu.

Sarà giudicata del tutto inaccettabile l'altra soluzione:

(17) Luigi ha graputu 'a porta e è nisciutu.

Questo perché l'espressione di partenza è già notevolmente focalizzata sull'azione, grazie al collegamento tra l'"aprire la porta" e l'"uscire", e ostacola l'interpretazione aggettivale. Lo stesso dicasi per casi meno certi, ma che, comunque, possono essere visti "staticamente" solo con un grande sforzo:

Luigi SALIRE per la scala di corsa

sarà tradotta con

(18) Luigi ha agghianatu p' 'a scala  $\left\{ \begin{array}{l} \text{di corsa} \\ \text{currennu.} \end{array} \right.$

Invece, un'espressione del tipo

Ormai la partita FINIRE e tutti sono a casa loro

tende ad essere vista "staticamente" e tradotta, quindi, con

(19) Ormai 'a partita è finuta, e tutti sunu a' so' casa

Abbiamo, quindi, una netta frattura tra "stati" e "azioni", frattura che impone una rigida scelta disambiguante tra i due.

I principi proposti da Parisi verrebbero, allora, così modificati nel siciliano: una predicazione della categoria A, che esprima l'instaurarsi di uno stato nell'argomento proiettato come soggetto, richiederà il verbo *essere* solo nel caso in cui si intenda privilegiare l'espressione di tale stato rispet-

to all'espressione del compimento dell'azione o evento; altrimenti richiederà il verbo *avere*, alla stregua di tutti gli altri verbi.

Parallelamente si avrà un cambiamento in un'altra prerogativa delle predicazioni della categoria A, e cioè l'accordo della predicazione con l'argomento proiettato come soggetto, accordo anch'esso subordinato all'interpretazione verbale o aggettivale del participio passato: infatti, nell'interpretazione verbale, che, come abbiamo appena visto, esige il verbo *avere*, tale accordo non si verificherà.

Così avremo

(20) Lucia è *nisciuta*

nel senso aggettivale e

(21) Lucia ha *nisciutu*

nel senso verbale<sup>3</sup>.

#### N O T E

<sup>1</sup> Si veda la distinzione tra verbi della categoria A e verbi della categoria B in Parisi (1975).

<sup>2</sup> Come suggerisce lo stesso Castelfranchi (1976).

<sup>3</sup> Si noti, incidentalmente, che i fatti che abbiamo discusso con trastano nettamente con un'opinione abbastanza diffusa secondo cui il passato prossimo, come aspetto verbale, sarebbe completamente sostituito dal passato remoto in siciliano. Il passato prossimo, tuttavia, esiste ed è largamente usato, almeno per quanto riguarda il dialetto della Sicilia orientale.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Parisi, D. e Antinucci, F. (1973), *Elementi di grammatica*, Torino, Boringhieri.
- Parisi, D. (1975), "Participio passato", C.N.R., Roma.
- Castelfranchi, C. (1976), "Note sull'ambiguità del participio passato italiano: verbo e aggettivo", C.N.R., Roma.